

L'INCHIESTA/2

## Dall'età ai redditi bassi Se la periferia racconta un mosaico di fragilità

di **Marco Marozzi**

C'è una mappa che segna in profondo rosso una serie di aree della città: Arcoveggio, via Ferrarese, Caab, Pilastro, Rigosa e villaggio della Barca. Un filo che unisce le periferie dove è più alto «l'indicatore di potenziale fragilità demografica e socio-economica», come recita l'atlante del Comune.

Differenze di reddito, difficile convivenza ed età media della popolazione: ecco tutte le altre città che stanno lontano dalle mura del centro storico.

a pagina 6

## Reddito, immigrazione e occupazione. Dalla Barca fino alle Caserme Rosse, le periferie raccontano 2 città oltre la superficie

# Il romanzo delle fragilità

di **Marco Marozzi**

Le periferie non hanno bisogno di elegie, aneddotica, enfasi, metafore, ma di lavoraccio. Nel senso nobile, duro del termine. Chiedetelo ai presidenti di quartiere, 2.200 euro al mese, netti, senza contributi né tredicesima. «La comunità ha bisogno di luoghi in cui incontrarsi: piazze, ma anche semplicemente cortili con panchine, strade illuminate che consentano agli anziani di sentirsi sicuri ad uscire di casa...», dice da anni Flavia Franzoni, che con l'Iress si occupa di ricerca e formazione per i servizi sociali e sanitari. «Loris Malaguzzi, il pedagogista che ha progettato le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, diceva la scuola bella, intesa

come edificio, è un maestro in più. Anche la città bella, ben tenuta, insegna qualche cosa della vita collettiva. Servono luoghi piacevoli. Perciò ci vuole sinergia tra politica urbanistica e politica sociale». A questo, a fare da cornice planetaria, servono le idee grandiose di Renzo Piano, «La periferia è una fabbrica di idee, è la città del futuro». La poesia di Francesco De Gregori, «Socrate grida domande per strada e il Beato Angelico dipinge muri di periferia». La scossa morale

### L'exploit delle badanti

In questi anni, secondo i numeri del Comune, l'immigrazione femminile ha superato quella maschile: 58 mila persone a 54 mila

di Papa Francesco: «Andare fuori noi, alle periferie della vita, e annunciare il Vangelo».

Tutto utilissimo, per una spinta possente. Però poi succede che due anni fa la Fondazione Leone Moressa lancia una sua ricerca per dire che «Bologna è il Comune più a rischio». Citando differenza di reddito tra italiani e stranieri, tassi di delittuosità, percentuale di detenuti stranieri sul totale, immigrazione. Statistiche, maledette statistiche che si contraddicono a piè veloce. «Mio padre mi ha insegnato la bellezza del sognare e il realismo» dice Marzia Benassi del Savena, il quartiere dove è cresciuto Virginio Merola, al confine fra la Bologna strutturata (ricca, per intenderci) e quella problematica. E Vincenzo Naldi, che dalla Barca si estende fino a Borgo Panigale: «Ci sono fatti e percezioni. Noi dobbiamo fare i conti con tutti e due». Fulvio Ramponi con l'Associazione senza il Banco, 50 persone, 650 associati a 15 euro a testa, coop sociale con 41 educatori, ha dilatato negli anni gli interventi: il sostegno scolastico si è allargato al sostegno per fasce sempre più vaste. «Rovesciano ogni tipo di problema e di responsabilità sul pubblico. Si meravigliano quando spieghiamo che possiamo fare quel che facciamo per l'impegno pubblico».

La Bologna del disagio e della speranza va cercata sulla carta e nelle strade. Nel giorno per giorno da affrontare. L'«Indicatore di potenziale fragilità demografica e socio-economica» del Comune la racconta in una piantina di molti colori. Anzi in varie mappe — redditi, immigrazione, invecchiamento — che sfociano nel mare composito della «fragilità». Bordeaux, quasi sangue. Arcoveggio, Ferrarese, Caserme Rosse, Rigosa, Barca, Lazzaretto, Mulino del Gomito, Piazza dell'Unità, ex Mercato Ortofrutticolo, Agucchi, Pilastro, Caab, Pontevecchio, Michelino, via Mondo. Statistiche, un incrocio di dati e umanità: l'invecchiamento dei bolognesi porta ad un aumento nella stessa zona dell'immigrazione, ed ecco la forte presenza di «badanti», in una città dove l'immigrazione femminile (certificata, attenti) ha superato quella maschile, 58 mila a 54 mila.

«Le fragilità si accumulano — racconta Gianluigi Bovini, capo dell'area Programmazione e Statistica del Comune — la disuguaglianza si vede, il divario è significativo fra quartieri. Il Navile, quasi tutto San Donato, Borgo Panigale, la Barca. L'invecchiamento riguarda tutta la città, nei prossimi 15 anni gli ultraottantenni arriveranno a quota 41 mila, oltre il 10 per cento; ma ci sono quartieri dove è più concentrato: Borgo Panigale, Santa Viola, la Barca, Savena che è molto anziano».

«C'è un disagio sociale ed economico, — spiega — persino il ceto medio alto è attraversato da inquietudini perché la situazione dei figli sarà peggiore di quella dei genitori. E c'è un disagio culturale, molto diffuso. In un mondo

sempre più digitale, con i parametri artigianali saltati, gli anziani rimangono indietro».

Il problema è impedire il formarsi (o lo stratificarsi, vista la situazione) di due città. Persino nelle punte altissime. Il Mast, l'Opificio Golinelli, gli stessi Musei della Memoria e della Civiltà industriale, luoghi privati e pubblici belli di fuori, pieni di intelligenze e fermenti dentro, quanto incidono sulle periferie che stanno loro intorno? Quanto sono meravigliosi, affollati, ingegnosi fari nelle nebbie? Quanti, nelle periferie sterminate li sentono loro? O si perdono nelle strade intorno? Anche se si chiamano Frank Zappa, Maria Callas, Sigmund Freud.

Persino la **Street Art** di Blu è diventata famosa non quando è spuntata quasi dal nulla, ma quando si è cominciato a parlare di cosa farne, con qualche forestiero previdente che arrivava per le foto, con le polemiche se staccarla o no dai muri. «Siamo passati dalla scoperta tardiva al rimpianto tardivo quando Blu ha cancellato tutto» filosofeggia un signore davanti al Centro

---

---

### La mancanza di una visione

Ginocchini: «Non abbiamo una visuale centro-periferia. La periferia non è geografica. Noi non ne parliamo come di una realtà a sé»

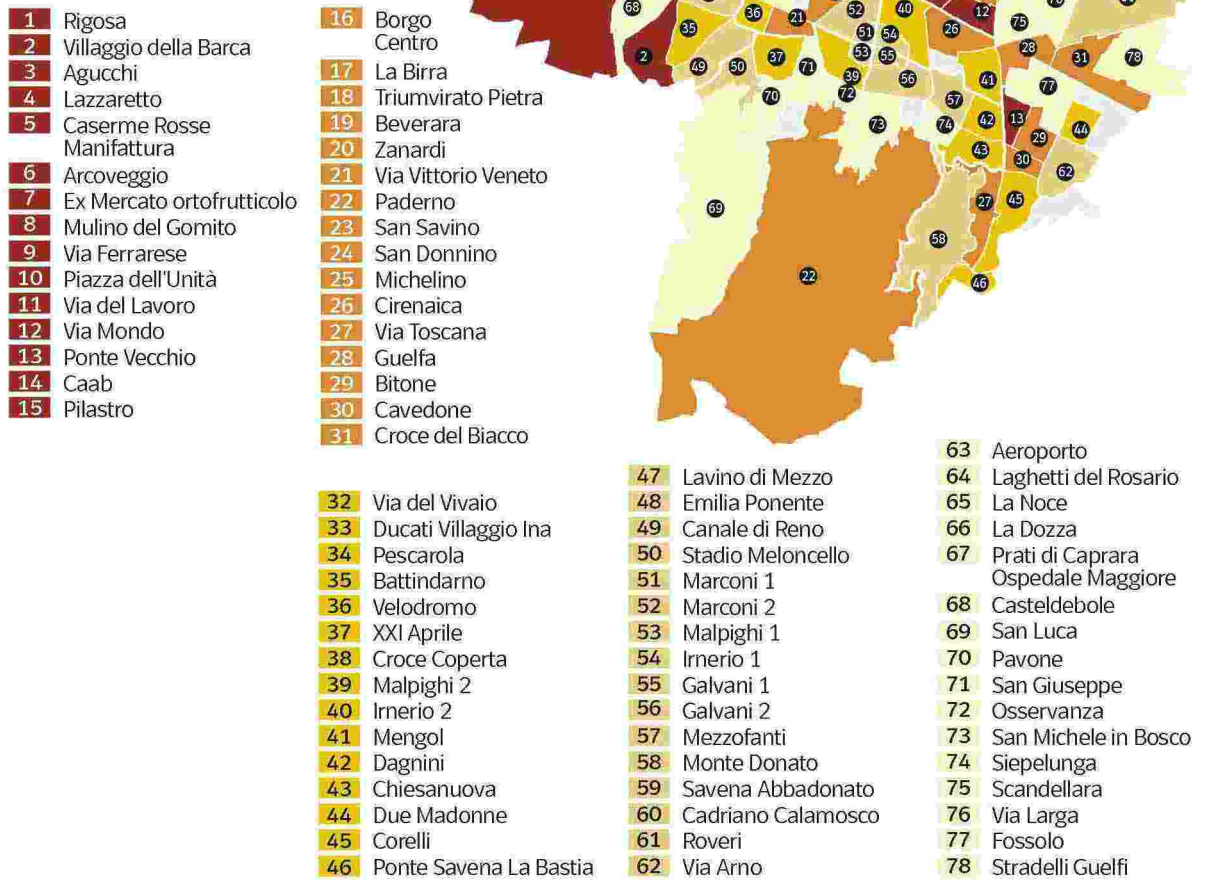
Katia Benassi, ex Mercato ortofrutticolo, dove c'era il Blu più celebrato (e imbrattato dai futuri difensori dell'antagonismo). Dietro, in fondo si distendono belle strade nuove, un elegante palazzone finito (4.300-4.400 euro al metro quadro), altri che sono immense strutture paralizzate dal fallimento delle coop che le costruivano. Sogni, possibilità, guai. Le periferie fuori dalla letteratura sono questa matassa di contraddizioni. Insegna la sociologa Graziella Giovannini: «I politici devono avere buoni tavoli, ma anche buone scarpe, Certo anche virtuali, ma si deve andare incontro agli altri». Ecco il «lavoro di comunità», la «fertilizzazione» che volontari e operatori cercano di costruire. È la Parata par Tot, in cui si raccolgono e sfilano le attività, le animazioni, le invenzioni e le solidarietà di quartieri e associazioni. Un link collettivo, ben oltre le grandi idee e i grandi progetti. «Noi non abbiamo una visuale centro-periferia — ragiona Giovanni Ginocchini, direttore dell'Urban Center, all'ultimo piano di una Sala Borsa dove si raccolgono i progetti (e i sogni) per Bologna — La periferia non è geografica. Noi non ne parliamo come di una realtà a sé. C'è una riqualificazione diffusa, ma che non è avvertibile con i grandi progetti. Si fa fatica a raccontarla». Già. Milena Naldi, che è stata assessore presidente di quartiere, li chiama «esercizi di ricomposizione». (2 continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Indicatore di potenziale fragilità demografica e socio-economica

- Alto
- Medio - alto
- Medio
- Medio - basso
- Basso

Le aree statistiche rappresentate in grigio sono quelle in cui erano presenti meno di 150 residenti



Fonte: Comune di Bologna - Area Programmazione, Controlli e Statistica

centimetri

